

→ **Sit in** del Pd e degli «immigrati di seconda generazione». Nati qui ma non riconosciuti

→ **Costretti** al permesso di soggiorno perché non c'è una legge a renderli subito «regolari»

«Noi, italiani Vogliamo la piena cittadinanza»

Bersani: «È una vergogna che lo Stato non riconosca un milione di nati in Italia». **Alla Camera, due proposte di legge sulla cittadinanza in attesa di essere calendarizzate.** **Turco:** «Fini passi dalle parole ai fatti».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Ritmo sincopato. Parole leggermente piegate alle esigenze dell'hip hop. «Fratelli in Italia, l'Italia s'è desta...», cantano i nati nel paese che ancora non ha deciso il loro status. Né italiani, né stranieri, finché la legge non li riconoscerà per quello che sono. Loro davanti a Montecitorio l'inno d'Italia lo scandiscono come

Storie

**Nati fuori, ma venuti
qui da piccolissimi
«Concittadini»**

un rap di protesta, con le braccia che si levano su e giù come un avvertimento. E come dovrebbero cantarlo visto che lo Stato dove i loro genitori li hanno messi al mondo e/o cresciuti li ha lasciati per anni senza cittadinanza?

Le idee sul futuro del paese sembrano avercele più chiare loro, che, come dice Khalid Choauki - portavoce del Forum Immigrazione - conoscono anche l'inno di Mameli «meglio di tanti parlamentari della Lega».

«Appena finita la scuola vorrei montare pannelli solari, le energie alternative sono il futuro», spiega Jasmeet Singh Samra, 18 anni, all'ulti-

mo anno dell'istituto tecnico industriale. «Il rap con i Termini Underground è un hobby». Quando è nato, nel Punjab, suo padre, che ora fa il giardiniere, era già l'Italia. Lui lo ha raggiunto che aveva appena 4 anni, con sua madre, che ora lavora in un ospizio per anziani. E ora a 18 anni si ritrova addosso l'inconfondibile accento della periferia romana in cui è cresciuto, a Quarto Miglio. Che non lo salva però dalla trafila riservata agli immigrati. Fatta di permessi di soggiorno. E di «perquise», che in gergo giovanile è «quando la polizia ti ferma in strada e ti comincia a domandare: da dove vieni?».

Cristina He, 17 anni, è nata in Italia, ma deve aspettare i 18 anni per chiedere la cittadinanza. I suoi, che erano appena arrivati dalla provincia del Zhejiang, le misero quel nome desiderando che loro figlia si sentisse sempre a casa sua nel paese in cui l'avevano fatta nascere. «È stato un trauma quando a cinque anni ho capito che non ero cittadina italiana». Era piccola ma sapeva già leggere e aveva visto che sulla carta sanitaria c'era scritto «cittadina cinese»: «Perché papà?».

Julija Stevanovic (che al rap preferisce una sintetica cronistoria) è un po' più grande: 21 anni, iscritta a Scienze Politiche a Padova, anche lei è ancora in attesa di cittadinanza. «Ormai a casa mia ce l'hanno tutti, mio fratello mi prende anche in giro», ironizza Julija che è venuta in Italia a tre anni, con i genitori «cittadini croati di origine serba, costretti a fuggire per paura delle persecuzioni». Per fare la domanda ha dovuto aspettare i 18 anni e la risposta non è ancora arrivata: «Lo sai la cosa che mi fa più rabbia? È che ora ci sono i referendum e io non posso nemmeno votare».



Un momento del sit-in tenuto ieri davanti alla Camera

LA LETTERA

**«Caro Fini,
la Camera si è
dimenticata di noi»**

Si definiscono: «italiani di fatto, ma ancora stranieri per legge». E il loro motto è: «Chi nasce e cresce in Italia è italiano». Dopo aver partecipato al sit-in davanti a Montecitorio, ieri, hanno consegnato al presidente della Camera Gianfranco Fini una lettera in cui spiegano le ragioni della loro protesta. «Noi figli di immigrati nati o cresciuti in Italia ci siamo riuniti qui oggi per protestare contro la scomparsa della riforma della legge sulla cittadinanza dal dibattito parlamentare», recita la lettera firmata da Khalid Chaouki (Forum Immigrazione del Pd) anche «a nome dei partecipanti

al Sit In»: «Insieme a circa un milione di ragazzi nati o cresciuti in questo paese, ci troviamo a dover richiedere il permesso di soggiorno nel paese in cui siamo nati o dove abbiamo trascorso gran parte della nostra infanzia.»

«Ci risulta davvero incomprensibile, privo di logica e gravemente ingiusto continuare a negare il diritto di cittadinanza a chi è nato sul suolo italiano da genitori lungo soggiornanti», prosegue la lettera che denuncia «una condizione di discriminazione rispetto ai propri coetanei figli di cittadini italiani». E chiede «un urgente intervento al fine di modificare una legge ormai inadeguata rispetto ad una crescente seconda generazione che popola sempre più i nostri asili, le nostre scuole e le maggior università italiane».